

Economia Il riconoscimento a Diamond, Mortensen e Pissarides **Effetto crisi sul Nobel** **Fitoussi: «Il premio a tre studiosi del lavoro»**



Lavoro e occupazione «vincono» il Premio Nobel per l'Economia. La svedese Reale accademia delle scienze li ha attribuiti quest'anno agli studiosi americani Peter Diamond e Dale Mortensen e all'anglo-cipriota Christopher Pissarides, che alla Luiss lavora con Jean-Paul Fitoussi (nella foto). Motivazione: «Per una nuova metodologia d'analisi sul mercato del lavoro», che punta a spiegare «perché, nonostante le nuove opportunità di lavoro, ci siano così tanti disoccupati e cosa può fare la politica per ridurre la disoccupazione». Diamond «ha analizzato le dinamiche dell'attività di ricerca sui mercati, mentre Mortensen e Pissarides hanno applicato la teoria al mercato del lavoro». Concludendo fra l'altro che una politica che concede «sussidi più generosi può portare a disoccupazione più elevata e tempi più lunghi nella ricerca di un lavoro». Il presidente Usa Barack Obama si è congratulato con i due premiati americani, sottolineando che il primo è in attesa di una conferma del Senato per entrare nel suo team.

MILANO — «È una bellissima notizia: lavoro da tempo con Christopher Pissarides. È stata una sorpresa, come sempre nessuno l'aveva previsto anche perché ogni volta ci sono almeno mille economisti che meritano il Nobel. Ed è la conferma che il lavoro, tema centrale delle ricerche dei tre vincitori del premio, è "il" problema, prioritario per l'Europa soprattutto dopo la crisi, ma fondamentale anche prima». Jean-Paul Fitoussi collabora con il premier francese Nicolas Sarkozy ma è molto impegnato in Italia, dove insegna alla Luiss Economia internazionale. E all'università romana è iniziata la collaborazione con Pissarides.

Fitoussi guida da un paio di anni un gruppo di lavoro di economisti internazionali del quale fa parte il neo-Nobel e al quale partecipano Edmund S. Phelps, l'economista Usa indicato come capostipite dei neokeynesiani e anch'egli Nobel nel 2006, Jacopo Carmassi, Giorgio Di Giorgio, Robert J. Gordon, Stefano Micossi, Paola Parascandolo e Francesco Saraceno. Il gruppo il 9 settembre ha concluso il rapporto sulle cause della crisi e sulle politiche "suggerite" per uscirne. «Lo presenteremo in Luiss il 29 ottobre», dice Fitoussi. Che spiega com'è articolato: «È diviso in quattro parti. Nella prima si fa l'analisi di ciò che è successo e sulle cause; la seconda è dedicata all'anatomia della crisi, con le similitudini e le differenze fra i diversi paesi e le reazioni politiche; la terza parte è invece più specifica-

mente dedicata alle politiche macroeconomiche, del mercato del lavoro, di regolazione della sfera finanziaria; l'ultima parte è rivolta all'Italia e le politiche che secondo noi andrebbero adottate».

Complessivamente il report contiene una trentina di «raccomandazioni» sul «che fare». Non si giudica l'operato dei governi («non è un nostro problema mettere note») ma certamente, aggiunge Fitoussi, è da rilevare che «i governi sembrano "stanchi", non hanno più forze per indirizzare gli altri problemi che sono conseguenza della crisi. Restano nell'ambito finanziario passando dalle finanze private a quelle pubbliche con piani di austerità: bisogna avere più immaginazione, le politiche di austerità in periodi di alta disoccupazione possono essere rischiose. Forse sono giuste ma probabilmente sono state realizzate con troppa fretta».

Fra i punti centrali, come si vede, c'è proprio l'occupazione. Quindi il contributo di Pissarides. Fitoussi non anticipa le conclusioni del report («firmato collettivamente») e quindi le raccomandazioni sul punto del rapporto. E sull'Italia si limita a dire che è rilevante come in questi ultimi anni sia stato «scarso l'aumento della produttività». Ricorda però che il neo Nobel, professore alla London School of Economics, ha studiato il modello di funzionamento del mercato del lavoro, nel quale l'informazione «conta molto»: «Non è così ovvio far incontrare lavoratori e posti di lavoro». Da un lato il

lavoratore ha competenze e professionalità che «non sono pubbliche», dall'altro l'impresa si muove in un contesto dinamico dove competenze e professionalità da ricercare sono in continuo movimento e cambiamento. Asimmetrie informative e distonie temporali rendono dunque difficile il funzionamento del mercato del lavoro. E proprio ieri Mortensen ha sottolineato che «non c'è una soluzione magica al problema della disoccupazione. I datori di lavoro hanno difficoltà a trovare finanziamenti e ciò si riflette sul mercato del lavoro». Mortensen ha collaborato molto con Phelps. Perciò, conclude Fitoussi, «come dire, si lavora in famiglia».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vincitori



Il consulente della Banca mondiale

Christopher A. Pissarides è nato nel 1948 a Nicosia (Cipro) ma è diventato cittadino britannico. Docente alla London School of Economics and Political Science, è specializzato in studi su economia e disoccupazione, teoria e politiche del mercato del lavoro. È stato consulente in materia di politiche del mercato del lavoro per la Banca mondiale, la Banca d'Inghilterra e l'Ocse.



Il candidato di Obama

Peter Diamond è nato a New York nel 1940. È professore di economia al Massachusetts Institute of Technology, a Cambridge. È uno dei massimi studiosi del Welfare negli Usa. Diamond ha avuto tra i suoi studenti anche l'attuale presidente della Fed Ben Bernanke. Lo scorso aprile il presidente Usa Barack Obama lo propose come candidato per uno dei tre posti vacanti sul board della Fed ma il Senato bocciò la sua candidatura.



Il pioniere del mercato del lavoro

Dale Mortensen è nato nel 1939 a Enterprise (Oregon) e insegna economia alla Northwestern University di Evanston, nell'Illinois. È stato uno dei pionieri della teoria della ricerca del lavoro. Ha effettuato diversi studi sia sulle teorie macroeconomiche sia su aspetti specifici dell'occupazione, come quello riguardante la fase di passaggio tra un posto di lavoro e un altro.